

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE DI PADOVA

Esposizione del Ministro Scialoja sulle condizioni finanziarie d'Italia letto in Parlamento nelle sedute dei giorni 16 e 17 gennaio.

Scialoja (ministro delle finanze). Signori deputati. Dal mese di gennaio dell'anno scorso, in cui ebbi l'onore di sottoporre la prima esposizione finanziaria a questa Camera, fino al giorno d'oggi, si sono succeduti così grandi e vari avvenimenti, che è impossibile che io possa passare sotto silenzio, quale sia stata la loro influenza sulla condizione delle nostre finanze.

La crisi economica-finanziaria scoppiata in Europa nei mesi di marzo e di aprile, la guerra annunciata e poi divenuta un fatto colle sue fortunate vicende; ecco i due grandi avvenimenti del primo semestre dell'anno scorso. L'acquisto tanto bramato, indispensabile della nostra indipendenza, l'uscita dell'ultimo straniero dal suolo d'Italia; ecco i due grandi avvenimenti del secondo semestre.

Io vorrei, di preferenza attirare l'attenzione della Camera su questi due ultimi avvenimenti; ma la necessità mi costringe, mio malgrado, a richiamare piuttosto alla vostra mente i primi. È questo il duro mestiere, o signori, del ministro delle finanze di turbare le gioie più sante, d'inframmettersi ai compiacimenti più sentiti colle fredde considerazioni del tornaconto e colle affannose ricerche dei mezzi che sono necessari al sostentamento ed alla vita dello Stato.

Signori, la crisi economica e finanziaria di marzo e d'aprile 1866 produsse in tutta Europa un grandissimo sconcerto nella condizione economica privata e pubblica. Quella crisi doveva necessariamente avere effetto ancor più grave in Italia, poichè il credito pubblico appresso di noi è più sensibile ancora a questi grandi avvenimenti, perchè contemporaneamente era allora la voce, per alcuni la paura, per noi la speranza di prossima guerra, perchè l'uscita del denaro necessitata dai bisogni stessi che ci hanno fatto volgere all'estero per accattare danaro cagionava un grande sbilancio nel mercato monetario del regno, perchè infine la quantità considerevole dei titoli privati italiani che fluttua nel mercato straniero, e quella anche più considerevole dei titoli di rendita pubblica, era da quell'eccitarsi di timori e di speranze spinto, come torrente impetuoso, nel nostro paese. Ond'è che tutti i nostri titoli di credito venivano in Italia per essere o riscossi o scontati, e la rendita pubblica ci tornava a larghe partite.

In questo stato di cose due partiti ci restarono da prendere: o rimanere impavidi dinanzi alla rovina larghissima di private fortune; o ricorrere a mezzi quasi direi violenti, anzichè straordinari.

Fra i due partiti, se non avessi avuto a temere altro che le conseguenze economiche e finanziarie, io avrei scelto il primo. Ma la bisogna era più complicata che non sia una semplice questione finanziaria ed economica. Vi era intricata una questione d'ordine anche più elevato, la questione della nazionale indipendenza; era prossimo, o signori, lo scoppio della guerra, i nemici ingrossavano rapidamente e minacciosamente verso i nostri confini. Quella rovina interna avrebbe potuto avere irrimediabili conseguenze.

Io non esitai a far quello che mi è costato più che qualunque altro atto penoso della mia travagliata vita, ed ho ordinato il corso forzato dei biglietti di Banca, il quale, se è stato immenso sacrificio per me e per la nazione, ci ha però dato tre grandi risultati: poichè ci metteva in grado d'imbracciare subito le armi e cominciare a tentare quella fortuna che ci è stata così propizia, perchè arrestava in conseguenza i disegni dei nostri nemici, e perchè, in fine ci assicurava il mezzo di sopperire alle spese di una guerra di cui era difficile prevedere la durata.

Nel ricorrere a quel mezzo estremo non mi era dissimulato i grandi imbarazzi che avrebbe incontrata la stessa finanza dello Stato; e solo debbo accertare la Camera che questi imbarazzi, per grandi che sieno stati,

sono rimasti molto al disotto di quelli che io medesimo prevedeva e temeva.

La guerra scoppiò. Nel maggio e nel giugno il nostro credito pubblico era così giù che qualunque specie di operazione finanziaria all'estero ci sarebbe stata impossibile. Anzi, sebbene sin dal mese di febbraio, avendo sospetto di quello che sarebbe avvenuto, io abbia pensato che fosse cosa ad un tempo prudente ed accorta il provvedere in danaro i fondi necessari a pagare all'estero il semestre del debito pubblico, cionostante era tale il timore, che sul nostro avvenire era invalso fuori d'Italia, che dall'universale non ci si prestava fede; ed anzi quasi, per uno di quei fenomeni intellettuali che si spiegano per la forte agitazione dello spirito, pareva che non ci credesse quelli medesimi a cui constava che la cosa era certa ed indubitata: ciò non ostante era così profonda in me la convinzione che prima di ricorrere a qualunque aumento di circolazione di carta nell'interno, si avessero a sperimentare tutti i mezzi che potessero fornire le nostre casse del denaro necessario alla guerra; era tanto profonda in me, dico, questa convinzione, che non ommisi la ricerca di qualunque siasi di questi mezzi; ma debbo dire che non ostante i molti e vari tentativi ed il concorso dell'opera di persone amiche d'Italia il credito sotto tutte le sue forme in quei primi momenti non rispondeva.

Poco tempo durò questo stato dolorosissimo, perciocchè nella prima metà di luglio cominciai a sorgere la speranza, che gradatamente si veniva cangiando in una fiducia di prossima pace. Gli effetti di questo mutamento furono immediati, ma lo stato generale delle cose, l'aver noi impegni con un potente alleato trionfatore, e le condizioni stesse della pace per l'Italia lasciavano una grande incertezza, sicchè il credito nostro cominciai a riaversi, ma con molta lentezza.

In questo secondo periodo, signori, credetti che fosse debito mio di cercare tutti i mezzi per raggiungere questi tre intenti, cioè di fornire per quanto più celeramente si poteva le casse dei mezzi necessari per far fronte da una parte ai pagamenti che si venivano liquidando delle spese di guerra, dall'altra per mettere lo Stato in guardia da quel tanto d'incertezza che in me rimaneva, sebbene fosse di gran lunga inferiore a quella che era nell'animo dei più. Il secondo intento fu di rialzare il concetto del nostro credito, l'opinione della nostra forza interna, ed anco, voglio dirlo, del nostro carattere, ordinando il prestito nazionale.

Il terzo intento, fu di preparare, o per meglio dire, di cominciare a preparare fin d'allora, e gradatamente, i fondi necessari per quelle spese che dovevano più tardi saldare i conti della guerra, per quelle spese che saremmo stati costretti a fare per virtù di prossimi trattati, e per quelle che erano necessarie nel cominciamento dell'anno in cui siamo entrati per far fronte ai bisogni dello Stato.

Per raggiungere questo triplice scopo, da una parte, siccome ho già detto, promulgai il decreto che domandava alla nazione un prestito interno, e cercai a realizzare ancora qualche credito dello Stato all'estero. Nello stesso tempo, con decreto pubblicato sin dal mese di luglio cominciai a disporre delle rendite della Cassa ecclesiastica.

Fu, o signori, censurato questo mio sistema, questa duplicità di mezzi per conseguire i tre intenti che ho indicato alla Camera.

Alcuni, i più anzi, e me ne possono fare testimonianza anche alcuni onorevoli membri di questa Camera, venivano ad instare, perchè io mi ritraessi dal prestito nazionale quantunque ordinato. Mi si faceva temere la non riuscita finanziaria, mi si faceva temere inoltre che ne avesse a seguire uno sconcerto politico.

Signori, il profondo mio convincimento che l'Italia nei momenti estremi compie sempre il debito suo, il concetto che io mi fo della gran maggioranza degli Italiani, di quegli Italiani che operano e non parlano, di quegli che non agitano la superficie, ma che sono

il nerbo dello Stato, quella coscienza e questo concetto mi fecero resistere; ma quella resistenza, ve lo confesso, mi costò assai; molte notti agitate ho io passato, era una responsabilità che mi sgomentava. Ma questa responsabilità che mi sgomentava, ma questa mia agitazione, ma questo mio timore furono largamente compensati dal successo, e lo sono in oggi che ho il conforto di poter fare questo sfogo in una Camera dove veggio anche i rappresentanti di quella nobile provincia per la quale questi sforzi furono fatti col fine di conquistare a lei la libertà, a tutti noi l'indipendenza. *(Bravo!)*

Alcuni al contrario mi rimproveravano di non aver chiesto all'interno una somma più larga; se voi avevate bisogno di 600 milioni in luogo di 400, perchè non domandarne 600 ai contribuenti italiani?

Signori, la stessa contrarietà delle opinioni, la insistenza posta per far prevalere l'una e l'altra, mostravano anche sino ad un certo segno, per una presunzione generale, che io mi era nel vero.

Chiedere 600 milioni, non è certamente cosa molto lieve, quando si esce da una crisi finanziaria ed economica, quando, per breve che sia si è attraversato uno stato di guerra.

Nè si può dire che il sacrificio, che monta al di là di una certa misura, abbia inconvenienti proporzionati alla somma che la eccede; poichè in questo caso, o signori, avviene nel mondo morale e politico quello che suole avvenire nel mondo matematico; l'equilibrio è turbato appunto da quel tanto di più che fa traboccare la bilancia.

Io aveva ed ho piena convinzione che, se il paese così nobilmente o, dirò anche, così facilmente si sottopose al sacrificio che gli chiesi, il fece perchè fu relativamente moderato; se questo sacrificio avesse sorpassato la possibilità, per grande che fosse stato il desiderio, non sarebbero bastate le forze.

Ma oltre di questa, v'è un'altra ragione per la quale io credo che non poteva fare altrimenti che adoperare quel duplice mezzo. Poichè la necessità delle cose ci aveva costretti a ricorrere al corso della carta nell'interno, poichè gran parte della spesa di guerra si doveva saldare all'estero in danaro, poichè i prossimi trattati mi era ben noto più o meno avrebbero arrecato un peso per l'Italia da doversi soddisfare in danaro, poichè il semestre del principio dell'anno si doveva pure pagare all'estero in danaro; una delle due vie era da scegliere: od appigliarsi al mezzo di aumentare il prestito interno, e poi convertire la carta in danaro, e smungere così da una circolazione già tanto dimagrita altri duecento milioni, ovvero procacciarsi i 200 milioni all'estero.

Io credetti, e credo non esservi chi mi possa far credere il contrario, che cioè, il convertire 200 milioni di carta in danaro all'interno per esportarlo fosse una cosa funesta all'Italia.

I cambi sarebbero sbalzati nè poteva prevedersi di quanto e grande perturbazione ne sarebbe seguita nelle fortune private; mentre che procacciando il danaro all'estero, non solamente ebbi agio di ottenere molta parte di questo danaro immediatamente, ma conseguì altresì uno di quegli effetti economici che sono sempre la risultanza non solo di una operazione finanziaria considerata in se stessa, ma anche degli effetti suoi sull'opinione dell'universale, si ottenne, cioè, che i nostri cambi, malgrado le vicende che abbiamo attraversate, non superarono dal 5 al 7 per cento, mentre che nell'America non ostante quei prodigi che offre quella razza colossale, gigante, oggi il cambio è ancora al 20 per cento.

Non starò a dire quello che tutti sanno, cioè che la Camera insegna a me, cioè che solo coi bassi cambi è possibile il sostenere col corso forzato i commerci e le industrie; e se al commercio, ed all'industria io domandava nuovi sacrifici sotto forma d'imprestito, era debito mio strettissimo di evitare per quanto era possibile che al commercio ed all'industria si arrecasse danno.

Ad ogni modo, si censuri pure il mio sistema, ma niuno potrà negare che io ho avuto un concetto e seguito un sistema.

Signori, se io avessi pensato di sopperire soltanto alle spese della guerra guerreggiata; se io mi fossi proposto di far tanto entrare nelle casse, quanto strettamente, secondo i larghi calcoli della probabilità, avrebbe potuto bastare a saldare i conti della guerra, io non avrei adempiuto al compito mio. Quando una nazione attraverso le vicende che ha attraversate l'Italia nel 1866, per forte e robusta che sia, ne esce alquanto affievolita e stanca. I disavanzi degli anni precedenti di necessità non potevano essere colmati. La guerra non è fatta per aumentare i risparmi, bensì per accrescere le spese; si sarebbe dunque dovuto prossimamente o ricorrere a nuove imposte, o fare nuovi debiti per tirare innanzi in questo anno e nei seguenti.

Poichè, o signori, si aveva a provvedere con mezzi straordinari a quello stato di cose anzichè ripeterli, il che è sempre peggio, era previdenza il fornire le casse nostre di quanto è indispensabile non solamente per le spese materiali di cassa per 1867, ma per quanto oggi è prevedibile che occorra per tutte le spese ordinarie e straordinarie dell'esercizio intero dell'anno che abbiamo incominciato.

A questo nuovo mio debito, io credo di aver parimente soddisfatto; e dacchè anche dopo che una parola immensamente più solenne della mia lo ha annunciato all'Europa, vi è taluno che ha continuato a dubitarne, permettete che, prolungando anche di soverchio la noia che sono per darvi, vi sottometta le cifre che compiono la dimostrazione di queste mie asserzioni.

Voi sapete, o signori, che la gestione finanziaria si distingue in due momenti: l'uno che può dirsi di tesoro e di cassa; l'altro di esercizio morale del bilancio.

Si sa a un dato tempo quanto si è realmente incassato, quanto si è realmente tirato in cassa per fare un pagamento; il resto si desume dai bilanci e più o meno si presume.

Durante ogni esposizione dello stato finanziario si compone di una parte che concerne il tesoro e dell'altra che concerne il bilancio. parlando dell'una potrà dire incassi ed uscite; parlando dell'altra dirò crediti e debiti.

I crediti e i debiti previsti molto tempo innanzi sono di necessità più o meno lontani dalla realtà della cosa; ma quando l'anno s'inoltra e più ancora quando è presso al suo termine, si è potuto acquistare esperienza sufficiente per calcolare con grande approssimazione le modificazioni da apportarsi ai crediti ed ai debiti presunti. Io ne terrò conto in questa esposizione che verrò sottomettendovi colle parole debiti e crediti presunti e rettificati fino al primo dicembre 1866.

Ebbene, o signori, le spese reali, l'uscita effettiva dalla cassa, o, per meglio dire ancora l'uscita effettiva della cassa del Tesoro erano le seguenti, cioè: 34,587,000 lire prese dalla cassa e spese non per servizi pubblici o per altri debiti gravitanti sul bilancio 1866, ma per soddisfare arretrati del 1865 altri 865,339,000 lire erano uscite di cassa per pagare il debito pubblico, le dotazioni, i debiti vitalizi, gli interessi sui buoni e sul conto corrente della cassa dei depositi e dei prestiti, le garanzie delle strade ferrate e tutte le spese di amministrazione dello Stato; altre 2,814,000 lire era uscite dal tesoro per spese di monetazione delle monete di bronzo: sicchè, o signori, comprese le spese della guerra ordinaria, straordinarie e dirò straordinarissime, cioè quelle dello stato di guerra, si erano effettivamente spesi, fino al 1 dicembre, 902,740,000 lire.

Mi fermo a questa prima parte per apporvi di fronte l'altra parte del conto, cioè l'incasso.

L'incasso sui prodotti preveduti in bilancio, compreso anche il residuo prezzo delle strade ferrate, che fu messo nel bilancio 1866 da me presentato alla Camera, era sino al 1 dicembre di 513,431,000 lire. Per buoni in circolazione che sommarono a 150,935,000 lire, cifra che, come vede la Camera, è molto bassa e discreta, dico per i buoni in circolazione e pel conto corr. colla Cassa de depositi e prestiti ed altre simili entrate, 174,785,000 lire. Dal prestito per la Banca Nazionale 250

milioni entrati al tesoro. Pel prestito nazionale sino al 1 dicembre, prima cioè che l'altra rata scaduta in dicembre entrasse, 220,098,000 lire; per entrate ricavate straordinariamente da rendite alienate, comprese anche quelle create per i lavori della ferrovia Ligure, 94,292,000 lire: per incasso delle monete di bronzo coniate 15,080,000 lire. (È naturale, o signori, che mettendo nell'uscita ciò che costa la moneta di bronzo, si comprenda nell'entrata la moneta che si mette in circolazione pel suo valore nominale.) Sicché l'incasso a questo modo formato sommaria al 1 dicembre 1,267,686,000 lire.

L'uscita effettiva della Cassa, siccome ho sopra detto, essendo di 902 milioni 740 mila lire, il fondo di cassa del tesoro era al primo dicembre 1866 di 366 milioni 946 mila lire.

Ma è questo il conto veramente intero dello Stato? No, mi rimane ad esporre la seconda parte, che compie il conto generale unito al conto che ordinariamente suol dirsi morale.

I crediti dunque e i debiti del bilancio quali erano al primo dicembre 1866?

I crediti ordinari (secondo la presunzione fondata sulle correzioni che l'esperienza dei primi undici mesi induceva) si prevedevano per 254,335,000 lire. Non vogliate credere che veramente, al primo di dicembre, rimanesse allo Stato da riscuotere ancora 254 milioni, poichè il conto che prima io vi ho sottomesso, siccome ho avuto l'avvertenza di dirvi, era il conto reale della cassa del tesoro, o, per meglio dire, delle tesorerie.

Ma il denaro passa, o signori, in gran parte prima per altre mani, per quelle di tutti gli agenti della riscossione, i quali, per effetto dei regolamenti di contabilità, fanno anche essi alcune spese, e poi versano al tesoro le entrate rimanenti insieme colle carte che attestano le spese fatte, e che sono loro credito. Queste spese e le somme non ancora dagli agenti versate al tesoro, sono comprese nei 254 milioni, ai quali bisogna aggiungere per saldo d'imposta altri 20 milioni. Difatti questa seconda partita non avrebbe senso, se la prima non avesse la significazione che ho detto. Per residuo del prestito fatto dalla Banca, e per versamenti da farsi in saldo del prestito nazionale: 157,902,000 lire. Alienazione della parte di rendita necessaria per fare i fondi per pagare l'Austria, 65,208,000 lire. Il resto del bronzo coniato, 4,920,000 lire. Eccoli un totale di credito del bilancio presunto e rettificato di 502,365,000 lire, al quale unendo il fondo di cassa di 364,946,000, si ha un totale di lire 867,311,000. Ora restano i debiti del bilancio 1866 presunti e rettificati per l'esperienza della gestione di 11 mesi.

Le spese che restavano a farsi al primo di dicembre, secondo le previsioni rettifiche, montavano, comprese le spese straordinarie dello stato di guerra, a 429,814,000 lire. Le spese per la coniazione del bronzo dopo il primo dicembre sono 6,198,000 lire. I pagamenti che scadono, e qui chiamo l'attenzione della Camera, i pagamenti che scaddono nel 1867 a pro dell'Austria per effetto del trattato, 53,676,000 lire. Le perdite che si presumono farsi sulla coniazione dell'argento specialmente spicciolo, 2 milioni. I debiti da me indicati uno per uno sommano a 491 milioni 688 mila lire, ma i crediti e il fondo di cassa erano di 867,311,000 lire, sicché, se altri sborsi non fossero necessari come sono, e ve li indicherò, per l'esercizio del 1867 sopravanzerebbero 375,623,000 lire. Ma ho detto che vi hanno altre spese, ed eccole. Mio intendimento era di provvedere le casse e far fronte all'esercizio del 1867.

Il disavanzo del 1867 è un primo debito, e bisogna soddisfarlo. Dal bilancio, dalle appendici e dalla esposizione, che vi verrò sottoponendo, questo disavanzo pel 1867 sarà di 167,266,000 lire, oltre di un'altra partita che assai probabilmente sarà iscritta, e che io ricorderò di qui a poco... anzi immediatamente. Questa partita è duplice: è di lire 20,600,000 per una parte e per una volta e di 17,159,000 per l'altra relative al debito pontificio.

Vi è anche da aggiungere una restituzione larga, che presumo, per far fronte alla cassa di depositi e prestiti, perchè sia sempre in grado di sopperire alla sua istituzione. Sicché queste altre partite sommantosi a lire 215,025,000 sono un debito a cui deve primamente soddisfare quella somma di 375 milioni sopraddetta.

Nè ciò è tutto, signori. Avendo io detto d'aver prese le misure per bastare ai bisogni dell'intero esercizio del 1867 mi corre l'obbligo d'imputare tra le spese anche quei 37,635,000 lire che occorrono per pagare interamente il debito che abbiamo assunto in virtù del trattato coll'Austria. Sicché la

somma di 215 milioni sale a 252,660,000 lire. Ed ho compresa per intero questa partita, perchè l'ultima quota scade appunto in settembre 1868, ultimo mese dell'esercizio del 1867. Restano perciò 122,963,000 lire che sarebbero certamente una somma soverchia a quel fondo di cassa che l'esperienza prova essere necessario per mandare innanzi la gestione dello Stato.

Ma per rimanere sempre nel vero, per non indicarvi cifre le quali poi sarebbero dall'esperienza smentite, io non mi sono fatta la illusione, di poter realmente in ciascuno esercizio riscuotere le imposte dirette che sono in grande arretrato. Epperò da questi 122 milioni va difalcata tutta quella somma che realmente non si potrà nell'esercizio del 1867 incassare per imputarla a spesa dell'esercizio medesimo. Ma comunque voi li diminuiate, fosse anche di 80, rimarranno pur sempre più di 42 milioni per quel fondo di cassa di cui io vi parlava.

Nè ho tenuto conto neppure che i Buoni del tesoro in circolazione entrati in questa situazione, sono poco più di 150 milioni, mentrè voi avete data facoltà al Governo di poterne emettere sin a 250 milioni: sicché avremo per tutti i casi straordinari anche la possibilità di realizzare, se non tutta, una parte di questa somma per fare fronte ai bisogni dello Stato.

Forse io ho annoiata soverchiamente la Camera (No! no!); ma era debito mio d'indurre nell'animo vostro la convinzione di essersi provveduto a' bisogni dell'annata, non per dedurne la conseguenza che ormai ci possiamo riposare alquanto, ma per trarne argomento a dire che possiamo con calma ricercare i mezzi più pronti ed efficaci a trarci per l'avvenire dagli imbarazzi in cui le condizioni passate ci hanno posti.

Se non che, ove la Camera mel volesse acconsentire, intrattenendola alcuni altri pochi minuti con cifre, potrei anche informarla di cosa che credo essere nel desiderio di molti di sapere, cioè quale veramente sia stato il dispendio che ci ha arrecato la guerra guerreggiata, vale a dire, quanto essa ci ha costato oltre le spese ordinarie e straordinarie iscritte nel bilancio del 1866. I crediti che erano stati aperti, le spese che erano state autorizzate sommarono, per la sola amministrazione della guerra, a lire: 410,057,210, ma la durata non lunga dello stato di guerra, e i provvedimenti energici presi dal ministro della guerra, hanno prodotto su questi crediti un risparmio di spese che va ad 82,114,000: sicché per lo stato eccezionale di guerra, si spesero lire 327,913,000.

I crediti aperti e le spese autorizzate per la marina sommarono a 28,007,100 lire. Anche nella marina si è potuto fare un risparmio su questa spesa di 176,000 lire, cosicchè il residuo è di 27,831,100.

Lo stato di guerra però ha dato luogo ad altre spese che non ho voluto eliminare da questi calcoli. Queste spese straordinarie sono di 1,360,950 lire per l'interno e per il Ministero degli affari esteri di 500,000 lire. Per tal guisa, signori, sommando tutte queste partite, si ha la spesa totale per lo stato di guerra, oltre la spesa iscritta in bilancio, di 357,605,050 lire. (Movimenti)

Se la Camera me lo permette, prenderò un po' di riposo.

(Succede una pausa di dieci minuti)

Signori, anzichè enumerare tutte quelle cifre come ho fatto sarebbe stato mio desiderio presentare uno di quei conti che in Inghilterra si stampano uno o due mesi dopo la chiusura materiale del servizio, e sottometterlo alla ispezione di ciascuno dei membri di questa Camera. Avrei anche bramato, e vivamente d'accelerare il rendimento dei conti che diconsi comunemente consuntivi. Ma se a questo mio desiderio non ho potuto arrecare fin d'oggi piena soddisfazione non vogliate imputarlo nè a negligenza di amministrazione, nè ad imperfezione dipendente da incuria degli uomini.

No, o signori, vi è un vizio più cardinale da rimediare, vi è quello dell'ordinamento della nostra contabilità. Esso è tale che rende impossibile di soddisfare a questi due giusti desiderii con quella celerità che da me si vuole e si deve ottenere.

Si è perciò che io, non ostante la grande agitazione dei pochi mesi durante i quali il parlamento non ha seduto, ho pensato per quanto era in me ad aprirvi la via, a preparare i mezzi per compiere l'opera. Vi ho pensato istituendo i contabili centrali presso le amministrazioni le quali riscuotono, o i cui subordinati e dipendenti riscuotono imposte. Vi ho pensato abolendo le direzioni compartimentali del tesoro coi relativi uf-

fici di riscontro e preparando a voi i mezzi di coronare quest'opera col progetto di legge della contabilità che non ha guari ho sottomesso alle vostre deliberazioni, e che oggi fo istanza perchè vogliate anteporlo per quanto è possibile agli altri schemi di legge.

Con questi vari ordinamenti muta il principio su cui si fonda oggi la contabilità dello Stato. Esponendovi il conto come ho fatto per sommi capi ho dovuto richiamare alla vostra memoria come quello di cassa fosse affatto distinto dal conto del bilancio, e per vero di natura loro sono distinti e distinti rimarranno pur sempre; ma quella contabilità è più perfetta la quale avvicina per quanto è possibile il primo dei due conti al secondo.

Questo è l'intento che si dee proporre la riforma interna della contabilità: questo è uno degli intenti che le mie riforme si propongono e che voi compiereste adottando il progetto sottoposto alle vostre deliberazioni.

Quando il bilancio preventivo è fatto a gran distanza di tempo da quello in cui le spese debbono aver luogo, non può trarre argomento dalla prossima gestione per misurare l'importanza delle spese avvenire: quando apre crediti i quali non si chiudono coll'effettivo sborso delle spese nell'anno fatte, ma restano aperte finchè non si compie il contratto o il patto che diede origine al credito è impossibile che la parte attiva o passiva di bilancio contenga previsioni molto vicine alla realtà, è impossibile che un conto consuntivo possa essere chiuso a breve distanza, oppure anche a distanza non tanto lunga della chiusura della gestione del bilancio d'un anno.

In Inghilterra si sottopone annualmente alla Camera il conto consuntivo perchè la gestione del loro bilancio si chiude sulle spese effettivamente fatte e sebbene quel conto non sia il conto finale, pure è tanto prossimo al conto accertato e riscontrato con le prove delle spese e con la loro giustificazione che si può senza tema di errore scambiare con questo che costituisce il vero conto consuntivo sottoposto più tardi a quel giudice che colà anche esiste, e che presso di noi è detto Corte dei conti.

In Inghilterra anzi questo conto finale suol essere fatto anche dopo un anno, perchè le spese della marina realmente restano aperte per un anno: ma dal modo come è compilato il bilancio, e dalla chiusura effettiva delle spese dell'esercizio, ne viene per conseguenza che le variazioni dal conto del tesoro al conto veramente consuntivo sono così lievi che il Parlamento non ne è informato se non quando si apre il bilancio prossimo, il quale è presentato sull'esperienza del bilancio chiuso.

I contabili generali delle entrate da me introdotti hanno anche lo scopo di mettere in evidenza l'andamento delle riscossioni. Questo lavoro distribuito in tante direzioni compartimentali non era e non poteva pervenire al ministero delle finanze se non molto tardi, e tanto tardi qualche volta da soddisfare una curiosità storica, non da adempiere una necessità amministrativa.

La contabilità adunque delle entrate così concentrate presso le direzioni generali che attendono alla loro riscossione servono al tesoro, e quindi al ministero delle finanze come serve ordinariamente lo specchio a chi dentro ci mira, cioè, non solo per vedervi dentro continuamente l'immagine sua riprodotta; ma anche per isorgervi l'alterazione delle sue forme, ed essere spinto a cercare i mezzi di riparare i guasti che vi si trovano e le rughe che vi si scoprono. Così il ministero di finanze quando può avere sotto occhio continuamente per mezzo di una contabilità delle entrate e delle uscite ben ordinata, lo specchio della sua amministrazione egli si accorge dei mali e ne rintraccia i vizi, egli è così spinto a cercare i mezzi di apporvi riparo.

Fra le riforme che io vi ho proposto, vi è anche la istituzione di un ordinatore e di un pagatore generale. A questo modo in mancanza dell'unità reale di cassa, vi sarà una unità che direi contabile, nel tesoro centrale ed una unità riscontrata da una scrittura a partita veramente doppia. Perciocchè l'ordinatore ed il pagatore dovendo aprire un libro ciascuno di credito e di debito, il debito dell'uno ed il credito dell'altro, riscontrandosi a vicenda inducono nella amministrazione centrale una vera scrittura a partita doppia.

Ho voluto, signori, dir questo per soddisfare forse anticipatamente a domande che relativamente a questa parte dell'amministrazione mi potevano essere ragionevolmente dirette; ed anche per insistere come faccio di nuovo, a che vogliate dar opera alla discussione della legge di contabilità; che è

una delle principali condizioni, perchè possa la nostra amministrazione ricevere un serio ed utile assetto.

Passo al bilancio.

Le spese ordinarie e le spese straordinarie, voi già le avete vedute nel bilancio dello Stato, che momentaneamente è distinto ancora in due parti, sommano a lire 1,051,868,000 secondo il progetto che all'apertura del Parlamento ebbi l'onore di presentare alla Camera. L'entrata, per contrario, ordinaria e straordinaria progettata in quei due bilanci essendo di 865,102,000 lire, il disavanzo che risulta dal confronto di queste due grosse partite è di 186,766,000 lire; ma il bilancio stesso porta una nota la quale avverte che non si sono scritte, perchè superanti le 30,000 lire altre spese per 7,849,000 lire; sicché il disavanzo di questa partita scritta, o che si domanda alla Camera d'iscrivere, sarebbe di 194,615,000 lire.

Ma la Commissione eletta dalla Camera per esaminare la domanda di esercizio provvisorio sottoposto alla Camera medesima dal Ministero, avendo chiamato nel suo seno il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze ed avendo udito dall'uno e dall'altro come non si erano fatti passare nel progetto di bilancio parecchie di quelle economie le quali dovevano derivare da riforme non ancora effettivamente applicate, o che non potevano misurarsi con precisione perchè queste riforme erano in corso d'applicazione, esortava il Ministero di sottoporre alla Camera un supplemento che indicasse queste diminuzioni di spese. Era questo anche il nostro proposito, e ne facemmo ampia dichiarazione, nè ci opponemmo al desiderio che nella legge venisse formulata quella nostra promessa come un obbligo: poichè uomini onorati, poichè ministri che sono chiamati a promettere cosa che dipende dalla loro volontà, non possono far distinzione tra l'obbligo della legge ed il dovere di mantenere la loro promessa.

Questa appendice, di fatto, prima del 15 gennaio fu presentata e da essa risulta una diminuzione di spese di 29,413,000 lire, bilanciata da una maggior spesa che in parte quelle riforme medesime, che danno origine alla diminuzione, cagionano; in parte, per nuova iscrizione di rendita fatta per le casse ecclesiastiche da cui il Demanio dello Stato quotidianamente riceve beni, che paga in rendite.

Sarebbero dunque 27,349,000 lire da sottrarre dai 194,615,000 lire. Sicché per quell'aggiunta di crediti, per i quali vi saranno sottoposte domande per legge, il disavanzo preveduto somma a 167,266,000 lire.

Non è iscritta in bilancio nè poteva esservi iscritta prima, un'altra partita che assai probabilmente vi figurerà e che per esattezza di calcolo computo nella somma delle spese, quella di 17,159,000 lire del debito pontificio. Sicché in questa ipotesi il disavanzo sommerebbe a 184,425,000 lire.

Non ho tenuto conto nelle maggiori spese di un progetto di legge presentatovi già dal governo, che occasionerebbe alla cassa, non allo Stato, una spesa di 2,000,000, che sarebbe anticipata per essere più tardi rimborsata, col fine d'aiutare la costruzione delle strade comunali in Sicilia.

Ma, signori, si può su questo disavanzo di 184 milioni 425 mila lire contare anche nel bilancio avvenire e nei prossimi, cioè fino a che la previsione umana può calcolare?

Il ministro della guerra nel suo bilancio ridotto, ha iscritto tra le spese dello Stato pel 1867, 140 milioni 910 mila lire. Ma questa diminuzione, la quale è già una seconda diminuzione, apportata dopo una prima in via amministrativa, quando il bilancio si discute tra ministri, questa seconda diminuzione che fa ascendere le spese a 140 milioni, fu data veramente dal mio collega come ultima e normale?

Quando vi ho parlato delle spese straordinarie di guerra, ho detto che il ministro della guerra arrestando alcuni dispendi a tempo, le aveva ridotte di 82 milioni: e sono 82 milioni realmente risparmiati, e rientrati nelle casse dello Stato, o non fatti uscire da quelle.

Ma vi è un altro risparmio che realmente è da imputarsi per logica alle spese straordinarie di guerra, ed è il risparmio che in quest'anno ha potuto apportare alla costituzione dell'esercito il ministro dell'armi, diminuendo nelle spese dei materiali quella

(Continua)

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

Tip. Sacchetto.

Giugno

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE DI PADOVA

Questo Supplemento al nostro Giornale, che vedrà la luce ogni mattina durante la Fiera incontrerà, siamo sicuri, il pubblico aggradimento e perchè nudrito delle più recenti novità politiche segnalateci dai telegrammi, e perchè fornito di notizie commerciali che risguardano la nostra provincia e del listino della Borsa e delle granaglie.

Avvertiamo inoltre che la materia politica di questo Supplemento sarà diversa da quella che comparirà nel nostro Giornale della sera, il quale potrà dirsi la continuazione di altre notizie pervenuteci in giornata.

La Cronaca cittadina poi che daremo alla mattina sarà più diffusamente trattata che non lo è nel nostro Giornale della sera e per maggior agio nel raccogliere fatti e per lo scopo a cui il supplemento è destinato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 7 giugno.

(X) È un grande scalpore sulla faccenda dell'asse ecclesiastico e sulla convenzione, ma forse sarà la tempesta in un bicchier d'acqua. Il governo non credo che faccia una questione di gabinetto della legge proposta perchè sia accettata senza modificazioni. Del resto poi a togliere tutte le insinuazioni maligne circa la convenzione di pressure dall'estero per rendere al clero i suoi possedimenti, credo che basterà la solenne dichiarazione che farà il ministero d'esser pronto a porre l'asse ecclesiastico fra i beni nazionali e a fissare poi una somma per le pensioni e le spese del culto come un debito dello Stato. — Con questi risultati, credo, che molte fronti corrugate si appianeranno, e che non si vorrà con una nuova coalizione di opposizione darla vinta all'*Unità Cattolica*, all'*Armonia*, e allo *Stendardo Cattolico*, che già fatidicamente annunziano vedersi il famoso *dito di Dio*, che colpisce tutti quelli che attentano alla spogliazione della Chiesa. Già (dicono essi) cadde colpito da quel dito lo Scialoia, sta per cadere il Ferrara, e quanti gli succederanno per fare la stessa prova!

In Inghilterra non mancano i ricchi capitalisti per concorrere a mettere in buone condizioni il nostro prestito, e so che a una condizione si mostrerebbero volentieri a dimenticare il disgusto del cattivo andamento delle nostre finanze pel quale perdettero molto danaro.

Quasi tutti comprarono all'emissione prestito italiano, azioni e obbligazioni di ferrovie, canali, ecc., ecc., e finora hanno ricusato qualunque impiego nei nostri valori. — Gli affari, che più compromisero il credito furono, quelli dei canali e delle ferrovie specialmente delle sarde la cui compagnia tutta inglese aveva per base l'operazione agricola dei 200 mila ettari di terreno che non potè avere in tempo e liberi come fu contrattato.

Se prima di emettere la sottoscrizione del nuovo prestito il ministero presenterà, come ha intenzione, un piano generale per l'assesto di tutte queste compagnie in un modo ragionevole e giusto, la perdita fiducia rinascerà subito e le obbligazioni del nuovo prestito saranno sottoscritte rapidamente credetelo pure, e l'Inghilterra le sosterrrebbe contro qualunque attacco dei *ribassisti* francesi e tedeschi.

In Inghilterra la condizione del mercato monetario è delle più favorevoli; il danaro abbonda al due per cento; è un momento dei più fortunati, e se sono bene informato il governo è deciso di approfittarne. Egli cercherà di conciliare subito l'opinione dei capitalisti inglesi col far vedere che vuole riparare al male fatto dalle amministrazioni passate, le quali forse troppo occupate delle questioni politiche hanno commessi gravi errori finanziari all'estero.

Ora le questioni politiche d'Italia sono sciolte; resta la Romana intorno la quale ormai sono d'accordo, tolta che sia la paura d'una pressione estera per lasciare al Clero la proprietà de' suoi beni in perpetuo, e questa paura il Ministero ha modo di toglierla affatto, esso potrà liberamente guadagnarsi la fiducia che rialzerà il nostro credito.

Non crediate poi che l'attuale Camera sia tanto difficile a concorrere in queste idee; essa sente i pericoli delle tergiversazioni, e vede con ispavento l'ignoto a cui ci porterebbero nuove crisi. Il Ministero dal canto suo non abuserà di queste buone disposizioni, e tutte le pratiche e possibili modificazioni a' suoi progetti le adotterà perchè infine esso è animato dallo stesso sentimento di uscir presto dallo sbilancio in cui siamo presentemente.

D'altre notizie ho poco a darvi. — Solo vi dirò che Firenze si abbellisce di giorno in giorno per divenire degna capitale del moderno regno come fu degna capitale d'una potente repubblica, che se è a lamentarsi la lentezza che si pone nei lavori, si ha poi a compenso la eleganza e la correttezza dei disegni degli edifizii, che nello stesso tempo che risponde al moderno gusto, si intona dirò così col carattere antico di questa città monumentale da potersi sempre dire l'Atene d'Italia.

Ora gli spettacoli della letteratura e dell'arte teatrale propriamente dette hanno ceduto il luogo alle arene e ai teatri diurni per la *bassa gente* e alle accademie per l'alta società e pei viaggiatori *fashionables*. In questa stagione gli autori drammatici e i maestri di musica contemplan il bel cielo e i fioriti campi, pensano e meditano e s'ispirano per scrivere e compiere le loro opere che devono esporre al pubblico quando si distorrà dallo spettacolo della natura per raccogliersi a gustare gli spettacoli dell'arte.

NOTIZIE ITALIANE

Dall' *Opinione*:

Siamo veramente lieti di poter dichiarare come assolutamente priva di fondamento la notizia che ieri abbiamo tolta dalla *Gazzetta piemontese* di Torino circa alla grazia che sarebbe stata accordata all'ex-comm. Vignali condannato nella causa celebre cui diede luogo l'estorsione del testamento al defunto marchese di Villahermosa.

— Scrive la *Gazz. d'Italia*:

Riceviamo da un emigrato polacco oggi italiano naturalizzato la seguente:

All'onorevole Signor Direttore della Gazzetta d'Italia.

Onorevole Signore!

Altamente protesto in nome mio e de' miei amici politici contro l'attentato consumato a Parigi sulla persona di S. M. czariana. Il simile atto avendo luogo nuovamente a Pietroburgo od a Mosca dalla parte di un altro *Karakozoff*, non mi interesserebbe affatto; ma a Parigi, un colpo di pistola scaricata da un giovane, come telegrafano, polacco, non può esser da noi approvato. I polacchi, pieni di studio, di coraggio civile, di amor patrio e di valor militare, debbono combattere moralmente in Parigi ed ovunque i principii della più ridicola servitù nella quale vegetano nazioni: *cosacca, tartara finlandese*, aiutando il *moscovita* a tenere soggiogati i *Polacchi*, i *popoli del Caucaso* e gli altri.

Onorevole Signor Direttore! Degnandovi pubblicar queste laconiche parole, servirete ottimamente *la causa giusta*. Intanto gradite la più perfetta stima mia ed il distinto ossequio.

Firenze, 5 giugno 1867.

Italiano naturalizzato

Henry Grimala Lubanski

Onorario Cittadino di Barcellona in Sicilia.

— Dallo stesso giornale:

Questa mattina altri uffici della Camera hanno scelto i loro commissari per la proposta di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico: il primo ufficio ha scelto l'on. Guerrieri; il quinto l'on. Cortese; il sesto l'on. Casaretto e l'ottavo l'on. Alvisi. Mancano tuttora i commissari del terzo e del quarto ufficio.

— Leggiamo nell'*Italie*:

Corre voce che una parte dei 500,000 franchi di rendita, depositati dal sig. Langrand-Dumoncau come cauzione, siano falsi. Dicesi che il procuratore generale avrebbe persino iniziato un'inchiesta sull'origine di questi titoli.

È noto che da lungo tempo si parla di titoli falsi che sarebbero in circolazione, ed è per questo che, non ha guari, il ministro delle finanze chiese un credito per rinnovare tutti i titoli di rendita.

— Il consiglio dei ministri, in una delle sedute prossime, si occuperà delle risoluzioni da proporre alla Camera relativamente alle strade ferrate.

— Scrivono da Roma all'*Italie*:

Tutti cominciano a credere che avremo pochi forestieri secolari per la festa di S. Pietro, ma verranno molti preti e frati. L'*Osserv. Romano* dice che vi assisterà un solo re — Francesco II —

È notevole l'articolo che scrive su tal proposito l'avv. Casoni di Bologna, attuale direttore dell'*Osserv. Romano*, il quale merita per questo lavoro di esser fatto cavaliere dal Borbone, come lo furono Baviera, Bastia e Zanchini ex redattori e proprietari di quel giornale.

Qui i clericali sono furiosi contro l'imperatore Napoleone, contro cui le ire crescono ogni giorno sempre più. Le trasteverine hanno ricevuto a colpi di sassi il commissario ed il medico del quartiere, perchè il governo dà la smentita a coloro che dicono vi sia il cholera; intanto ieri sono morti di cholera un uomo ed una donna.

All'*Unità Catt.* scrivono che i briganti si fanno incisioni nelle gambe per mettervi un'ostia consacrata.

— Scrivono alla *Nazione*: Il numero dei forestieri qui accorsi per assistere agli spettacoli del centenario di San Pietro finora riducesi ad una turba non molto considerevole di vescovi, di preti e di frati per la maggior parte francesi. I legittimisti che si aspettavano a frotte, sembra che invece di prendere la via di Roma per assistere alla gran messa pontificale di Pio IX, abbiano presa quella di Parigi.

Il proclama del Comitato Nazionale in occasione della festa dello Statuto, è piaciuto moltissimo tanto per i concetti che racchiude, quanto per la moderazione di frasi, con cui essi vengono svolti.

— L'*Amiternino* dà la notizia dell'arresto in un casale della Valle Subequana del famigerato capo-banda Cannone, operato da una squadriglia di volontari ultimamente istituita in Aquila.

— Il *Giorn. di Napoli* recano: Oggi ha luogo l'inaugurazione del nuovo cantiere per la costruzione di navi mercantili, iniziato dal signor Scala a Castellammare. Il prefetto Gualterio fu invitato ad assistervi. Il signor Scala, già console italiano a Lagos nell'Africa, ha costituito una potente società per la costruzione di detti legni su le spiagge di Castellammare. I principali negozianti ed armatori di Genova hanno sottoscritto buon numero di azioni.

NOTIZIE ESTERE

Nei circoli diplomatici a Parigi, dice la *Liberté*, si assicura che il Re di Prussia non sarebbe venuto a Parigi, se prima non fosse sicuro che Napoleone III andrebbe a Berlino.

— La Commissione per la riorganizzazione dell'esercito respinge tutto ciò che tende a militarizzare la guardia nazionale mobile. Essa vorrebbe che i cittadini che ne fanno parte, invece di riunirsi al capoluogo del dipartimento, fossero ogni anno esercitati, per quindici giorni, sia alla comune, sia al capoluogo del cantone, sotto gli ordini di ufficiali istruttori, che potrebbero recarsi successivamente da una in altra località.

— Vuolsi che Bismark ritornando da Parigi domanderà un congedo di due mesi, per andare nel Sud a ristabilirsi nella salute.

— Troviamo nella *Liberté*: Un complotto militare è stato scoperto a Madrid, e molti sergenti furono arrestati.

— Le notizie che si hanno da Creta, pubblicate dal Comitato centrale di Atene, giungono sino al 26 maggio.

L'insurrezione dopo gli insuccessi di Callicrate e della Crapa non fa che distendersi maggiormente. Omer pascià, ridotto all'impotenza, si vendica coi saccheggi e con le uccisioni di donne e di vecchi, ma questi fatti non hanno altro effetto che quello d'incitare l'odio ed il valore degli insorti.

Il 14 ebbe luogo un assai serio combattimento presso il villaggio di Assitès nella provincia di Malevisi, in cui l'offensiva fu presa dai cristiani, ai quali rimase la vittoria. Essi erano comandati da Petropoulaki e dal colonnello ungherese Sotfried.

Volontari e cretesi gareggiano di valore. La battaglia che riscì sanguinosa, durò dalle 6 del mattino alle 7 della sera.

Dopo questo fatto d'armi Petropoulaki, avendo saputo che una porzione della guarnigione d'Heraclion era uscita dalla fortezza per recarsi in aiuto d'Omer pascià, le mosse contro in tutta fretta e riscontratala presso la riviera di Halepa il 18, l'attacò alla baionetta facendole molti prigionieri e prendendole 16 cannoni, 60 cavalli, molte armi ed oggetti d'equipaggiamento.

Il comandante turco comandò la ritirata, perseguito sempre alle spalle dai cretesi.

Il *Journal de Paris* dice che davanti al Museo di Cluny si fecero vari arresti in seguito alla dimostrazione degli studenti, acclamanti alla Polonia davanti allo Czar.

L'*Avenir National* aggiunge che gli arrestati furono lasciati liberi il giorno stesso.

Il *Temps* e la *Liberté* dicono che altri arresti ebbero luogo sul *boulevard des Italiens* e nelle adiacenze dell'Opera, perchè al momento in cui lo Czar attraversava quella località; scoppiarono grida di *viva la Polonia*.

Un dispaccio particolare che l'*Avenir National* riceve da Madrid annunzia la scoperta di un complotto militare nella capitale della Spagna. Parecchi bassi ufficiali furono arrestati.

— Il *Goloss*, foglio di Pietroburgo, del 2 corrente, ci reca in esteso l'atto di clemenza (1) dell'imperatore di Russia verso i Polacchi, che riassume nel rescritto rilasciato al generale conte Sciuwalof (sopranominato in Russia Pietro IV), capo del Corpo di gendarmeria e della III Sezione della Cancelleria imperiale, il 29 maggio p. p. a Verjboloro (Wirballen), ultimo punto russo sulla frontiera della Prussia dove l'imperatore passò durante il suo presente viaggio. Eccolo testualmente tradotto:

1. Tutti i processi politici riferentisi all'ultima insurrezione ed ai disordini alla medesima connessi, non ancora terminati, sia dalle Commissioni d'inchiesta, sia dai Tribunali, se gli individui implicati non sono anche accusati di reati criminali speciali, per esempio di assassinii, incendi, ecc., saranno troncati colla liberazione degli accusati sia dalle Commissioni d'inchiesta sia dai Tribunali. 2. Nuovi processi che possano essere sollevati dietro accuse di partecipazione alla detta insurrezione od a disordini politici ad essa inerenti, non saranno incoati, e gli individui accusati in tal senso, se non lo sono anche di reati criminali speciali, saranno liberati d'ogni inquisizione. 3. Ai nati nel Regno di Polonia, che in occasione di disordini politici furono esiliati in via amministrativa in diverse contrade dell'Impero, se la loro moralità viene attestata dalle Autorità, è permesso il ritorno in patria, senza, però, che questa concessione sia estesa al clero, il cui ritorno dipenderà dal beneplacito del luogotenente imperiale in Polonia. 4. Ai nati nelle provincie occidentali

dell'Impero, allontanati dietro disposizioni amministrative, se la loro buona condotta è attestata dalle Autorità, e lo desiderano, è permessa l'emigrazione nel Regno di Polonia colle condizioni del paragrafo precedente per il clero.

Ed i Polacchi condannati ai lavori forzati ed esiliati in via non amministrativa? Questi, i più disgraziati, sono dimenticati!

Ma una singolarità del citato rescritto sta in ciò, che in esso si nomina il Regno di Polonia, abolito da un rescritto precedente, emanato, se non erriamo, nel marzo prossimo passato!

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE.

Dall'*Educatore popolare* di qui sappiamo che la presidenza dell'arca invitò la nostra Giunta a recarsi alla processione del Santo, rinviando strane decisioni antiche. — Noi uniamo la nostra voce a quella del nostro confratello e crediamo d'essere interpreti della pubblica opinione insistendo presso al nostro sindaco perchè non si dia retta alla cattolicomania della presidenza suddetta. Libera la Chiesa di cantare i suoi inni; liberi noi di andare o non andare a far coro a quelle voci, che probabilmente non potranno arrivare in Cielo!...

Nella sera del 2 corr. vennero arrestati dai R. Carabinieri della stazione di Lozzo (comune di Este), e rimessi a disposizione dell'Autorità giudiziaria certi B. S. e B. G. ambedue contadini, imputati di percosse verso certo B. L., e perchè avevano cercato di disturbare la festa da ballo che davasi dal Municipio in occasione della festa dello Statuto, e per avere anche esternate minacce di servirsi del coltello, e lacerare le bandiere nazionali che trovavansi appese alle finestre delle case.

Nella sera del 3 corrente certo T. A. e B. V. ambedue di Conselve si azzuffarono fra loro, perchè questo secondo si rifiutava di restituire una bilancia che gli veniva imprestata dal primo. Il T. A. riportò una leggiera ferita lacero-contusa all'occipite.

Nella notte del 3 al 4 corr. ignoti ladri, mediante rottura d'una finestra a pian terreno, s'introdussero nella cantina di certo S. A., agricoltore di Prà Comune di Este, derubandogli varii oggetti del complessivo valore di lire 70. L'Autorità informa.

Un furto di bozzoli del valore di lire 70 venne perpetrato ai Ronchi nel territorio di Trebaseleghe da ignoti ladri a danno di Bussolin Giuseppe. Il furto venne notificato alla R. Pretura ed ai R. Carabinieri, perchè cooperino alla scoperta dei ladri e dei bozzoli involati.

Nella notte del 4 al 5 corrente ignoti ladri, penetrando mediante rottura della serratura nella stalla di certa Banchini Luigia di Boara, la derubarono di un cavallo, carrettella e finimenti del valore di circa italiane lire 283.

Iersera l'apertura del Teatro Nuovo fu brillantissima. La sala era splendida, il concorso numeroso se non affollatissimo, le logge rilucenti di ricche *toilettes* e di beltà aristocratiche, matronali, piccanti; tutto ferveva. Il contegno del pubblico era molto severo; e ne risultò un giudizio imparziale; fu un saggio della sua intelligenza, per cui la stagione della Fiera va tra le prime d'Italia nell'autorità teatrale. Lo spartito del cav. Petrella fu applaudito quasi ad ogni pezzo; il finale dell'atto secondo destò l'entusiasmo.

La Pozzoni emerse come una celebrità; il Bulterini, come sempre, lo Sterbini come un Corsi. Soltanto ci parve che abusi troppo di certi gesti. Egli non ha duopo di darsi l'abrivo, mentre ha voce fresca e robusta, ed un metodo di canto inappuntabile. La De Marini è un Tremacoldo che modula la canzone della *Rondinella* in armonia colla venustà delle sue forme; è la scultura di Pigmalione animata dalla Melopea. — Vorremmo che dopo quella canzone non ne intiepidisse l'efficacia coll'allegro: *Di gioia il sen mi palpita*: tanto più che lo vediamo vircolato nel libretto. Il Ruiz ha poca parte, nè formuleremo ora un giudizio; lo aspettiamo nel *Faust*.

Il ballo *l'Adriana* è tra color che sono sospesi: nè carne nè pesce, direbbe il Giusti. Molti colori, molti ballabili, interesse nessuno. La Berretta è sempre la silfide sovrana; il Mendez un primo ballerino delle grandi scene della Scala.

Lo sfarzo è magnifico delle decorazioni; l'orchestra beppissimo diretta dal signor Dalla Baratta.

Daremo maggiori dettagli dello spettacolo e ripareremo degli artisti e particolarmente della esimia Pozzoni in un prossimo numero dopo una seconda rappresentazione.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

NUOVA YORK 7. — I Juaristi partiono da Queretaro dirigendosi verso Messico. Conducono seco Masimiliano prigioniero di guerra.

VIENNA 8. — Un Rescritto imperiale accorda l'amnistia per tutti i delitti di lesa maestà commessi nei paesi non ungheresi; sopprime le procedure esistenti, commuta le pene per parecchi altri delitti.

PIETROBURGO 7. — Fu cantato il *Te Deum*; la città fu illuminata, emozione generale.

TORINO 7. — Stamane è morto il generale d'armata De Sonnaz.

PARIGI 8. — *Moniteur du soir*. — Un giornale della sera pubblicò ieri notizie da Costantinopoli di natura inquietante. Possiamo smentire formalmente l'asserzione di questo giornale.

L'Imperatore ha di già ricevuto molti indirizzi dai Consigli di prefettura, municipi e tribunali. Tutte le Corti d'Europa spedirono ieri ed oggi un telegramma congratulandosi coll'Imperatore e col Corpo legislativo. Rouher protestò contro le insinuazioni che il governo

abbia modificate le sue decisioni circa le riforme di gennaio. Disse che un gran numero di emendamenti fu la causa principale della lentezza delle deliberazioni; smentì pure che il governo sia intenzionato di sciogliere il Corpo legislativo. (*Applausi*).

La *Patrie* annunzia che l'emigrazione Polacca firmò un indirizzo a Napoleone, protestando contro l'attentato ed esprimendo dolore e riprovazione.

Un telegramma da Pietroburgo all'*Etendard* dice che la città si pose a lutto all'annunzio dell'attentato. Tutte le persone notabili s'iscrissero presso il luogotenente dell'imperatore, e la nobiltà si riunì immediatamente, e nominò una deputazione incaricandola di recarsi a Parigi per consegnare all'imperatore Alessandro ed a Napoleone un indirizzo.

La *France* riporta la risposta dello Czar alle congratulazioni dei ministri francesi. Lo Czar disse: questo avvenimento servirà a rendere più stretti i vincoli che mi uniscono alla Francia ed all'Imperatore. Le dimostrazioni di pubblica simpatia mi lasceranno un ricordo imperituro. La Corte d'Assisie della Senna condannò Crouy Chanel a tre anni di carcere come complice dell'affare Berthone.

TOLONE 8, sera. — La fregata recante il principe Umberto dovette approdare qui in causa di cattivo tempo. Il Principe visitò l'arsenale e partirà stasera direttamente per Parigi.

PEST, 8. — Ebbe luogo l'incoronazione; entusiasmo indescrivibile.

ATENE, 7. — L'Arcadion, essendo stato cannoneggiato dai Turchi, rifugiò a Cerigo. La fregata Ellade fu spedita a soccorrerlo essendo circondato dai legni turchi. Gli ambasciatori spedirono alcune navi nelle acque di Candia.

PARIGI. — Il *Droit* dice che l'istruzione del processo Benzowky è molto avanzata; non sarebbe difficile ch'esso venisse tradotto alla Corte d'Assisie nella seconda quindicina di giugno.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	giugno	7	8
Rendita fr. 3 0/10	70	25	70 45
» » 4 1/2 0/10	99	—	98 —
Consolid. inglese	94	5/8	94 1/8
» ital. 5 0/10 apert.	52	25	53 —
» chiusura in c.	52	25	52 80
» fine corr. liq.	52	25	52 35
» fine mese	—	—	— —
Credito mobiliare francese	386	—	397 —
» » italiano	—	—	— —
» » spagnolo	273	—	283 —
Ferr. Vittorio Emanuele	70	—	70 —
» Lombardo-venete	403	—	405 —
» Austriache	468	—	472 —
» Romane	79	—	75 —
» » (obbligaz.)	118	—	118 —
Obblig. ferrovia Savona	—	—	— —
» » austriache 1865	323	—	325 —
» » in contanti	327	—	380 —

Tip. Sacchetto.